

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1979

Anche nelle chiese la grande anima del Friuli

Udine (Cattedrale): 02/06/1979



Questa Eucarestia si colloca nel cuore del Convegno «Cjase di Diu - cjase nestre».

Per celebrare il convegno abbiamo dovuto superare non poche perplessità:

- Si poteva dare l'impressione di una Chiesa che si chiude nei problemi degli edifici sacri;
- si poteva meritare l'accusa di estraniarsi dalla sofferenza di oltre 50.000 baraccati, che attendono ancora il ripristino o la ricostruzione della casa.

Dio sa quanto ci è presente il dolore di questi fratelli; quanto ci fa sanguinare l'anima. Ci siamo decisi ad affrontare i grossi problemi dell'arte sacra in Friuli dopo il terremoto, a tre anni dal tragico sisma, convinti di rispondere alle aspirazioni più profonde dei friulani. L'assemblea dei cristiani di due anni fa ci ha fatto capire che ai friulani non basta rifare le case; ad essi preme anche salvare l'anima, la cultura del Friuli.

Ora alla cultura del Friuli è intimamente legata l'arte sacra.

L'impegno è immane, su due versanti.

Il ripristino di un enorme e prezioso patrimonio artistico, che racchiude secoli di storia: il simbolo più alto è il Duomo di Gemona. A tre anni di distanza solo una percentuale minima di monumenti sacri è stata riparata.

La costruzione delle chiese distrutte: 40 sono soltanto le chiese parrocchiali, di cui la più preziosa è il Duomo di Venzone.

Por mano a questa grossa impresa di ripristino e di costruzione è fatica che si carica di triplice valore: culturale, religioso, ecclesiale.

I. Valore culturale

Il ripristino delle chiese che, con questo Convegno sollecitiamo presso gli organi statali e regionali, è segno di una ricostruzione che, pur non rifiutando il nuovo, non ripudia l'antico, ma lo conserva per il suo valore di bene comune, di patrimonio popolare, di ricchezza di ambiente e del territorio.

Salvare le chiese in Friuli è atto fondamentale per custodire la memoria storica della civiltà di un popolo. È strappare alla fuga del tempo i momenti più significativi del dialogo millenario avvenuto qui tra l'uomo e la creazione.

La creazione infatti non è ultimata. Non tutte le messi sono maturate, non tutte le strade sono state tracciate, non tutti i ponti sono stati gettati, non tutte le fabbriche sono state montate, non tutte le città sono uscite dal suolo, non tutti i satelliti sono stati lanciati ai lontani mondi. Lungi da noi l'idea di un Dio che ha creato tutto compiuto. Dio ha messo la creazione in mano all'uomo. Quando questi lavora è come se uscisse calda dalle mani del Creatore.

Ma è soprattutto l'opera d'arte che fa riflettere questo appuntamento d'amore tra Dio creatore e l'uomo con creatore. I monumenti d'arte, compagni del nostro cammino, fragili ma preziosi, segnano il vertice dell'incontro dell'uomo col vero, col bello, col bene, con Dio: Dio e uomo profondamente uniti nel portare a termine l'opera della creazione.

Le generazioni future devono ricevere questo patrimonio. Senza di esso il Friuli resterebbe privo, monco del suo passato, della sua coscienza storica.

È avvenuta una consegna attraverso i secoli.

Leggiamo in questi monumenti le pagine più belle della vita degli uomini. Contemplandoli ci collegano ai nostri padri che li concepirono, li costruirono, li amarono e ce li consegnarono carichi di fede e di speranza.

Attuare, affrettare il ripristino di questi beni culturali è segno di una ricostruzione, che salva la cultura di un popolo.

II. Valore religioso

La grande maggioranza dei beni culturali in Friuli è costituita da chiese;

- chiese di arte insigne;
- chiese di arte minore.

L'anima del Friuli si è formata traendo ispirazione dalla grande Aquileia, faro di fede e di civiltà di questa terra, civiltà cristiana. Del resto l'arte, la grande arte, è nata sotto un impulso religioso. Dante non avrebbe cantato la Divina Commedia, né Michelangelo voltato al sole la cupola di S. Pietro se la fede non avesse ispirato l'uno, sorretti l'altro. L'architettura è nata all'ombra dei templi; dal tempio di Ninive al tempio di Maia, dal Partenone di Atene al Campidoglio di Roma. La fede cristiana ha popolato di cattedrali l'Occidente da Aquileia, a Milano, a Orvieto, a Notre Dame, a Westminster.

Anche la scultura crea capolavori di arte inimitabile quando la mano vibra lo scalpello sorretta da un afflato divino. Michelangelo ci dà la vivezza parlante del suo Mosè e Canova le figure ieratiche di pontefici che nei sepolcri attendono la risurrezione dei morti. E in Friuli risplendono le Madonne lignee dei tolmezzini. La pittura ha creato affreschi, tele con immagini di Cristo, bellezze della Vergine, volti di angeli, recuperati fra le macerie.

Anche la musica, quando tocca il sublime, si fa religiosa: religiosa è la musica di Bach, di Palestrina; quando sprofonda nel mistero diventa religiosa anche la musica di Beethoven, di Wagner, di Verdi. E Mascagni fu beato di sentirsi dire da Pio XII che l'intermezzo della sua Cavalleria Rusticana aveva un accento di preghiera.

Ripristinando le nostre chiese si coglie il messaggio di chi, attraverso queste opere d'arte, ha voluto onorare Dio e cercare una risposta religiosa ai problemi ultimi che, da sempre, tormentano il cuore dell'uomo.

III. Valore ecclesiale

I testi delle letture che abbiamo ascoltato nella Liturgia della parola ci testimoniano che i cristiani, sull'esempio di Cristo:

— hanno *onorato* il tempio : « casa di preghiera per tutti i popoli », ci ha detto Isaia nella I lettura; ma hanno anche *relativizzato* il tempio. Gesù ha risposto alla Samaritana: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme onorerete il Padre... Dio è spirito e quelli che lo adorano lo devono adorare in spirito e verità». E San Pietro nella seconda lettura ammoniva: «Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale... la cui pietra angolare è Cristo».

S. Girolamo nel IV secolo avvertiva: «Non sono le pareti che fanno i cristiani».

Questo vuol dire che la Chiesa, lungo i secoli, non si lega a determinate forme o stili. Ogni epoca ha espresso il suo modo peculiare di sentire la presenza di Dio e il mistero della Chiesa.

C'è quindi un appello a costruire le chiese del tempo presente. In caso eccezionale, come a Venzona, si ricostruirà come prima, per anastilosi. Negli altri casi si costruiranno edifici sacri che, collegandosi alla cultura, alla storia del Friuli, esprimano il presente.

Ci sono infatti valori riscoperti dopo il Concilio Vaticano II e la grande riforma liturgica che da esso ha preso le mosse: la centralità dell'altare, la proclamazione della Parola di Dio, la partecipazione attiva dell'assemblea cristiana.

Da questo modo nuovo di essere riuniti, di stare, di pregare insieme si esprime, si arricchisce la fede di una comunità. La legge del pregare è la legge del credere.

La comunità, che prega in questo modo nuovo, dovrà essere la protagonista delle nuove forme architettoniche delle future chiese; chiese del post-terremoto del Friuli, che dovranno caratterizzarsi per semplicità, per stabilità, ma anche per bellezza artistica.

Una bellezza che racconta e consegna ai secoli futuri la fede di un popolo che, come in passato, anche oggi intende esprimere nelle chiese il suo genio, la sua cultura, la sua grande anima.